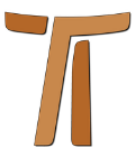




IL TESTAMENTO DI SAN FRANCESCO

signum distinctivum della Riforma cappuccina
nel primo secolo della sua esistenza



In copertina:

©Manoscritto miniato, Legenda Maior, 66.1, Roma, Museo Francescano (Istituto Storico dei Cappuccini), 1457.

L'intero manoscritto miniaturizzato della Legenda Maior di San Bonaventura è conservato nel Museo Francescano dei Cappuccini a Roma. Con le sue 183 splendide illustrazioni incorniciate e due iniziali miniaturizzate che ripercorrono la vita di San Francesco, è la più voluminosa tra le biografie manoscritte a colori del Santo attualmente disponibili. La data di completamento del manoscritto è presumibilmente il 30 marzo del 1457.

Roma, 12 aprile 2026

Prot. N. 00212/26

Ai Ministri e Custodi
e a tutti i frati

**Testamento di San Francesco - *signum distinctivum*
della Riforma Cappuccina**

Cari fratelli,

volendo continuare il nostro cammino verso l'anniversario della nascita del nostro Ordine, vi raggiungiamo con questo nuovo e semplice contributo.

In quest'anno particolare noi, figli e fratelli di San Francesco, ci concentriamo sulla celebrazione della sua Pasqua: 800 anni fa egli concluse il suo pellegrinaggio terreno e passò alla dimora eterna con il Signore. Fu un momento decisivo per l'intero Ordine dei Frati Minori. Con la morte di San Francesco, infatti, la fraternità ha perso un punto di riferimento vivente. Fra Elia, superiore generale dell'Ordine, nella Lettera circolare sulla morte di San Francesco, si esprime con queste parole: «siamo rimasti senza di lui mentre ci avvolgono le tenebre e ci copre l'ombra della morte (...); siamo rimasti orfani senza padre, privati di colui che era la luce dei nostri occhi». Infatti, sebbene l'Ordine possedesse già una Regola di vita approvata nel 1223, nella persona di San Francesco aveva fino a quel momento un esempio vivente della sua osservanza. Con la sua dipartita da questa terra, tale esempio perde il suo impatto diretto. Non svanisce però in modo assoluto.

Rimane la fede nella sua continua intercessione e nel suo accompagnamento spirituale alla fraternità da lui fondata, «perché egli non è morto – continua fra Elia – ma se n'è partito per il grande mercato del cielo, recando con sé il sacchetto del suo denaro, e tornerà a casa nel plenilunio». Rimane anche la sua esperienza spirituale impressa nella memoria dei testimoni ed espressa in seguito nelle biografie, ma soprattutto tramandata nello scritto di San Francesco stesso: nel *Testamento*.

Si tratta del suo unico scritto autobiografico, che costituisce una fonte privilegiata per conoscere la sua persona e la sua vita. È tanto importante in quanto, grazie alla conoscenza più profonda e adeguata della sua persona e della sua vita, permette di comprendere meglio la Regola che lui ha scritto. Nessuno, infatti, avrebbe potuto osservarla meglio di lui stesso, il suo autore. Il tentativo di comprendere e osservare la Regola separandola dalla vita di San Francesco comporta il rischio di un'interpretazione superficiale e legalistica. Una delle caratteristiche originali della Riforma cappuccina, nata 500 anni fa, era proprio questa nuova ermeneutica della Regola di San Francesco che consisteva nel comprenderla attraverso la sua persona.

I Cappuccini non si sono soffermati solo sulle parole che egli aveva inserito nella Regola, ma hanno anche osservato attentamente le sue azioni e la sua vita descritte nel *Testamento*. Questo scritto è diventato per loro così importante che lo hanno adottato come norma di vita, come

la Regola. Sebbene col tempo abbia perso il suo carattere normativo, ha tuttavia esercitato un'influenza significativa sulle scelte concrete e sulla vita quotidiana dei Cappuccini. Questo ci contraddistingue all'interno dell'intera famiglia francescana. Perciò il Testamento di San Francesco costituisce una sorta di *signum distinctivum* della Riforma cappuccina.

Incoraggio, pertanto, tutti i fratelli ad approfondire questo testo, sia personalmente che in comunità, specialmente in questo anno che ne celebra la stesura, perché fu scritto da San Francesco proprio mentre si avvicinava alla morte. Possa il *materiale* allegato essere d'aiuto alla lettura del Testamento stesso, per farlo più nostro nella comprensione e nella volontà di tradurlo in vita più francescanamente vera.



Fr. Roberto Genuin
Ministro Generale OFMCap

Il Testamento di San Francesco *signum distinctivum* della Riforma cappuccina nel primo secolo della sua esistenza

Quando Gregorio IX, nella bolla *Quo elongati* del 1230, scrisse ai Frati Minori in risposta ai loro dubbi sul Testamento di San Francesco, affermando che non erano tenuti a rispettarlo [1], la questione sembrò risolta una volta per tutte. I frati dovevano vivere secondo la Regola e lasciare ogni commento e interpretazione alla Santa Sede, di cui Francesco stesso si era dimostrato fedele e docile servitore e alla quale quindi spettava tale diritto. Gli anni successivi dimostrarono tuttavia che le parole del Santo contenute nel Testamento continuavano a turbare i cuori dei frati con il loro ardore, la loro fermezza e la loro semplicità. Nell'Ordine continuavano a levarsi voci, specialmente tra gli spirituali, che lamentavano la mancata osservanza rigorosa della Regola, l'allontanamento dalle intenzioni del Fondatore, chiaramente espresse nel suo Testamento. Per questo motivo, questo scritto, insieme alla Regola, ha avuto un'enorme influenza sulla storia dell'Ordine dei Frati Minori.

Esso ha trovato un posto speciale nella tradizione dei Frati Minori Cappuccini, che come nuova Riforma dell'Ordine sono nati all'inizio del XVI secolo. Kajetan Esser, nel suo eccellente studio sul Testamento di San Francesco nella legislazione dei Cappuccini, ha affermato che «il rispetto del Testamento costituiva il *signum distinctivum* dei Cappuccini rispetto all'intera famiglia francescana» [2]. Il suo testo costituisce sicuramente un punto di riferimento per chiunque desideri affrontare questo argomento, ma non lo esaurisce. Esser analizza il Testamento di Francesco nella tradizione cappuccina dal punto di vista giuridico. Sarebbe invece interessante esaminare la questione dal punto di vista della spiritualità e della pratica di vita, cercando di rispondere alle seguenti domande: perché i Cappuccini attribuivano tanta importanza al Testamento? Come interpretavano questo testo? In che modo ha influenzato il loro sviluppo

e la loro storia? In che modo il Testamento ha influenzato concretamente la vita dei singoli frati? Alcune risposte a queste domande si possono trovare nella letteratura sull'argomento apparsa dopo la morte di Esser, però è difficile trovare uno studio completo su questo tema. Il testo presente costituirà un contributo a questo argomento. Tuttavia, data la mole del materiale, si limiterà al periodo dei primi cento anni della Riforma cappuccina.

All'inizio saranno presentate le conclusioni e le osservazioni di Kajetan Esser tratte dal suddetto studio da lui scritto. Il testo di riferimento sarà principalmente quello delle prime Costituzioni dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini del 1536. Successivamente sarà illustrato il ruolo del Testamento nella spiritualità dei Cappuccini. Il materiale di riferimento principale sarà costituito dai Commenti alla Regola redatti dai singoli frati. È infatti in questi testi che si parla più spesso e più diffusamente del Testamento e delle motivazioni per osservarlo nell'ambito della Riforma cappuccina. Infine, sarà indicata l'influenza del Testamento sullo stile di vita dei frati cappuccini, sulle loro scelte concrete e quotidiane. A tal fine saranno utilizzate le cronache dell'Ordine, le testimonianze esterne all'Ordine su questo argomento e gli esempi di alcuni santi cappuccini.

Il Testamento nella legislazione dei Cappuccini

Il primo documento giuridico nell'ambito della nascente Riforma cappuccina furono le Ordinazioni di Albacina, redatte durante il primo capitolo generale nel 1529. Tuttavia, non furono queste a dare forma al carisma della comunità cappuccina. Scritte senza una struttura interna chiara e ponderata, costituivano piuttosto una raccolta casuale di norme polemiche nei confronti dell'Ordine degli Osservanti, nel tentativo di evidenziare le differenze della nuova Riforma.

Il primo documento legislativo che definisce in modo positivo l'originalità della Riforma cap-

1 "Ebbene, quantunque noi crediamo che il predetto confessore di Cristo [Francesco] nel dettare quel comando avesse una lodevole intenzione e che voi pure abbiate a cuore di attenervi fedelmente ai giusti comandi e ai desideri santi di lui, tuttavia noi, preoccupati dei pericoli delle anime e delle difficoltà in cui potreste incorrere a motivo di queste cose, rimuovendo il dubbio dai vostri cuori, affermiamo che non siete tenuti all'osservanza di questo comando, per due motivi: egli non poteva, senza il consenso dei frati e principalmente dei ministri, perché riguardava tutti, obbligare; né certamente obbligava in nessuna maniera il suo successore, dal momento che non c'è potere dell'uno sull'altro tra coloro che hanno uguale autorità", Gregorio IX, *Quo elongati*, in: *Fonti Francescane*, III edizione, Padova 2011, p. 2731.

2 K. Esser, *Il Testamento di S. Francesco d'Assisi*, Milano 1978, p. 213.

puccina sono le Costituzioni redatte nel 1536 nel convento romano di Sant'Eufemia. Sarà quindi sufficiente discutere questo documento come punto di partenza, tralasciando le Ordinazioni di Albacina [3]. Gli altri testi giuridici dei Cappuccini in cui sarà presentato il posto del Testamento di San Francesco saranno le successive versioni di queste Costituzioni nel corso dei primi cento anni di esistenza dell'Ordine, ovvero le Costituzioni del 1552, 1575, 1608, 1638 e 1643.

Di decisiva importanza per la questione in esame è l'articolo 6 delle Costituzioni di Santa Eufemia, che vale la pena citare per intero:

E a ciò che, come veri e legittimi figlioli di Cristo, nostro Padre e Signore, parturiti iterum da lui in san Francesco, siamo partecipi de la sua eredità, si ordina che da tutti si osservi el Testamento del padre nostro san Francesco, da epso ordinato quando, proximo a morte, e de le sacre stigmatate insignito, pien di fervore e Spirito Santo, sommamente anelava la saluta nostra. E questo accettiamo per spirituale glosa ed esposizione de la Regula nostra, sì come da epso a questo fine fu scripto, a ciò la promessa Regula meglio e catolicamente si observasse. Imo, perché in tanto siamo figli del serafico padre, in quanto imitiamo la vita e doctrina sua, unde il nostro Salvatore a li ebrei disse: „Se seti figlioli di Abraham, fate le opere di Abraham”; così, se siamo figlioli di san Francesco, facciamo le opere de san Francesco. Però si ordina che ognuno si sforzi imitar questo nostro padre, dato a noi per regula, norma ed exemplo, imo il nostro Signore Iesu Cristo in lui, non solo ne la Regula e Testamento, imo in tutte le sue infocate parole e amorose opere: però se leggano spesso la sua vita e de li suoi compagni [4].

Dal testo emerge chiaramente il carattere obbligatorio della disposizione relativa all'osservanza del Testamento di San Francesco da parte dei Cappuccini. Due volte si ripete il comando *si ordina*: «che tutti osservino il Testamento del nostro padre San Francesco» e «che ognuno si sforzi

di imitare questo nostro padre (...) non solo nella Regola e nel Testamento, ma anche in tutte le sue parole ardenti e le sue opere di amore». Quindi non solo la Regola di Francesco deve essere per i frati la norma da osservare, ma anche il suo Testamento e persino altri scritti. Il Testamento è addirittura posto sullo stesso piano della Regola: entrambi i documenti sembrano avere lo stesso valore normativo per i Cappuccini.

Quando si confronta questo articolo delle Costituzioni con il precedente articolo 5, in cui si parla di osservare la Regola in semplicità, letteralmente e senza glosse, accettando tuttavia le sentenze dei papi al riguardo [5], emerge – come osserva Esser – una chiara contraddizione. Da un lato, infatti, le Costituzioni accettano le decisioni dei papi sulla Regola, e quindi anche la bolla di Gregorio IX *Quo elongati*, citata nell'introduzione, in cui il papa afferma che il Testamento non è vincolante per i frati allo stesso modo della Regola; dall'altro lato, le stesse Costituzioni ordinano di osservare il Testamento di Francesco allo stesso modo della Regola. Questa contraddizione doveva essere stata notata da più di un frate, poiché già nella versione successiva delle Costituzioni del 1552 il primo comando fondamentale *si ordina* è stato sostituito da *esortiamo* [6]. La versione successiva delle Costituzioni del 1575 ripristina tuttavia il comando obbligatorio iniziale, anche se il secondo comando questa volta sostituisce l'espressione *si esortano i frati* [7]. Le successive redazioni non modificano più il testo della norma giuridica relativa al Testamento di San Francesco, ad eccezione di una breve nota esplicativa contenuta nel testo del 1638 [8]. Già dopo pochi anni, tuttavia, nel 1643, essa fu rimossa dalle Costituzioni, che tornarono alla sua formulazione del 1575.

Tutte queste modifiche alla legislazione dei Cappuccini, avvenute nel corso dei primi cento anni di vita della Riforma, dimostrano l'importante ruolo

3 Kajetan Esser analizza tutti i documenti giuridici dell'Ordine dei Cappuccini di carattere generale, a partire dalle Ordinazioni di Albacina.

4 Testo critico in: *Constitutiones Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, t. I, Romae 1980, p. 38-39; e anche in: *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, t. I, a cura di C. Cargnogni, Roma 1988, p. 262-264 (in seguito: FC).

5 E perchè fu non solo volontà del patre nostro san Francesco, imo etiam Cristo nostro Redemptore, che la Regula si observasse simplicemente, ad litteram, senza glosa, sì come la osservarono già quelli primi nostri serafici patri; però, essendo la Regula nostra clarissima, a ciò più puramente, sanctamente e spiritualmente si observi, si renuncia a tutte le glose ed esposizione carnale, inutile, noxie e relativative, le quale extrirano la Regula da la pia, iusta e sancta mente di Cristo Signor nostro, el quale parlava in san Francesco. E per singular, vivo commento de la Regula nostra accettiamo le dechiarazione de' summa pontifici e la sanctissima vita, doctrina ed exempli del padre nostro san Francesco”, FC I, p. 260-262.

6 *Constitutiones*, p. 82.

7 *Constitutiones*, p. 154.

lo che il Testamento di San Francesco ha svolto nell'Ordine dei Cappuccini. Essi mostrano la ricerca incessante dei frati di conciliare, da un lato, la coerenza logica di un documento giuridico come le Costituzioni e, dall'altro, di preservare l'originalità della Riforma, che consisteva nel sottolineare il ruolo del Testamento del Poverello d'Assisi.

Kajetan Esser, dopo aver esaminato questo articolo fondamentale delle Costituzioni cappuccine, che obbliga i frati a osservare il Testamento, passa poi nella sua ricerca all'analisi delle singole norme giuridiche relative a questo scritto. Egli individua sette norme di questo tipo nelle Costituzioni del 1536, che si ispirano chiaramente al testo del Testamento di Francesco.

La prima riguarda la rinuncia da parte dell'Ordine a tutti i privilegi che allentano la Regola. L'articolo 11 delle Costituzioni afferma:

E perché il padre nostro san Francesco nel suo Testamento, per evitare simili privilegi comanda a li suoi fratri che ne la corte romana non domandino alcuna littera per la persecuzione de li suoi corpi: però sonno dal capitolo generale renunciati tutti li privilegi che relassano la Regula e, alargando la via del spirito, si conformano con senso [9].

Questa decisione restringe leggermente il comando parallelo di Francesco nel Testamento, che elenca motivi più specifici per cui rivolgersi alla Santa Sede per ottenere dei privilegi [10]. Le Costituzioni ne citano solo uno: «a causa delle persecuzioni del corpo». Ciò non modifica tuttavia la decisione fondamentale di rinunciare ai privilegi che nel corso degli anni l'Ordine dei Frati Minori ha ricevuto dalla Santa Sede. Un'altra disposizione che fa riferimento al Testamento, al numero 22 delle Costituzioni, as-

sume la forma di un incoraggiamento ai frati a possedere un solo abito. In caso di necessità possono averne due, secondo la Regola, e devono ricordare che «l'frate sano usar tre panni, è manifesto segno de lo extincto spirito» [11].

Il paragrafo 30 parla dell'Ufficio e della Messa. Si riferisce al divieto di Francesco nel Testamento di apportare qualsiasi modifica alla liturgia. I frati, quindi, «sotto un medesimo vexillo uniti in spirito e chiamati in un fine, ne le divine laude servino, quanto è possibile, li medesimi riti quanto al missale, breviario e calendario, li quali serva e usa la sancta romana Chiesa» [12].

L'articolo 47 parla del saluto di cui scrive Francesco nel Testamento, che gli è stato rivelato da Dio: «Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: “Il Signore ti dia la pace!” [13]. Pertanto, le Costituzioni stabiliscono «che li frati usino sempre questa evangelica salutatione» [14].

La norma giuridica successiva nelle Costituzioni del 1536, che fa riferimento al Testamento di San Francesco, obbliga i frati al lavoro manuale. Il numero 65 di queste Costituzioni recita: (...) *per osservare la admonizione de lavorare, data ne la Regula dal nostro padre san Francesco e conformarci in questo con la sua volontà, expressa nel suo Testamento, se è determinato che, quando li frati non saranno occupati in exercizi spirituali, lavorino manualmente in qualche exercizio onesto* [15].

Un altro riferimento al Testamento di Francesco è contenuto nell'articolo 73 delle Costituzioni del 1536. Esso esorta i frati «a ricordarsi de le parole del serafico padre nel suo Testamento, dove proibisce che in nisciuno modo ricevino le chiese e abitazioni che per esso saranno fabricate, se non saranno secundo la forma de l'altissima povertà» [16].

8 “Si ordina che da tutti si osservi il Testamento di esso Beatissimo Padre da lui ordinato (...); e benché non intendiamo con questo imporre nuovo giogo ai frati più di quello, che hanno dichiarato li Sommi Pontefici, nondimeno accettiamo esso Testamento per glosa e esposizione della Regola nostra”, *Constitutiones*, p. 320.

9 FC I, p. 268; cfr. Testamento di san Francesco, n. 25-26 (in seguito: T).

10 “nè per una chiesa nè per altro luogo, nè per motivo della predicazione, nè per la persecuzione dei loro corpi”, T, n. 25.

11 FC I, p. 285; cfr. T, n. 16.

12 FC I, p. 298; cfr. T, n. 31-32.

13 T, n. 23.

14 FC I, p. 318.

15 FC I, p. 338; T, n. 20.

16 FC I, p. 347.

Le ultime due menzioni relative al Testamento sono contenute nel numero 119 delle Costituzioni del 1536. La prima riguarda la sottomissione e il rispetto nei confronti dei prelati della Chiesa romana, cioè sacerdoti, vescovi, cardinali e papa; la seconda parla della venerazione e della gratitudine verso i predicatori che «ci ministrano le sanctissime parole divine [17]».

In linea di massima, tutte le norme sopra citate relative al Testamento di Francesco sono rimaste invariate nelle successive versioni delle Costituzioni cappuccine. L'unica modifica evidente e degna di nota riguarda le abitazioni povere. La versione originale delle Costituzioni del 1536, al numero 73, stabilisce che i frati «devono vivere in piccole casipule, tuguri e umbraculi» [18]. La successiva revisione di questo articolo, del 1552, utilizza termini più generici per descrivere le abitazioni dei frati: «dobbiamo vivere in luoghi humili e poveri» [19], mentre quella del 1575 contiene un'altra formulazione: «dobbiamo vivere in luoghi humili e povere case» [20]. Qui si vede chiaramente l'evoluzione della norma giuridica, che inizialmente consentiva solo piccole capanne, baracche e tuguri come alloggi e poi, dopo quarant'anni, ammetteva già l'esistenza di case povere. Esser osserva giustamente che questa evoluzione è avvenuta a causa del crescente numero di frati e che quindi non era possibile mantenere le rigide restrizioni del 1536. Nonostante questi cambiamenti giuridici, il riferimento al Testamento di Francesco è rimasto invariato. In tutte le redazioni delle Costituzioni, questo scritto del Fondatore era considerato la fonte e il motivo delle disposizioni giuridiche.

Sulla base dell'analisi condotta, si può affermare che:

1. Il Testamento di San Francesco occupa un posto importante nella legislazione dei Cappuccini, che si impegnano a rispettarlo, così come la Regola.
2. Questo impegno è in una certa contraddizione con altre dichiarazioni contenute nelle Costituzioni, che accet-

tano le decisioni dei papi sulla Regola [21].

3. Le norme giuridiche che fanno riferimento al Testamento rimangono sostanzialmente invariate nel primo secolo della Riforma, il che dimostra la posizione consolidata di questo scritto nelle Costituzioni dell'Ordine. Se si considera che nei documenti generali di altri rami dell'Ordine dei Frati Minori esso non riveste un ruolo così significativo, si può affermare che il Testamento di San Francesco costituisce davvero il *signum distinctivum* della Riforma cappuccina almeno nel primo secolo della sua esistenza.

Mentre Kajetan Esser, facendo questa affermazione, approfondisce nel suo studio l'aspetto giuridico e arriva, nella sua ricerca sul significato del Testamento per i Cappuccini, fino ai nostri giorni, qui si tenta di cogliere altri due aspetti – la spiritualità e lo stile di vita dei frati – per cercare di rispondere alle domande: “Perché il Testamento di Francesco occupava un posto così importante nella tradizione cappuccina?” e “Come influiva sulla vita dei singoli frati?”. Le riflessioni ulteriori approfondiranno quindi la questione del Testamento nella tradizione cappuccina, limitandosi tuttavia al periodo dei primi cento anni della Riforma.

Il Testamento di San Francesco nella spiritualità dei Cappuccini

Gli scritti che riflettono la spiritualità dei Cappuccini e che allo stesso tempo citano relativamente spesso il Testamento di San Francesco sono soprattutto i Commenti alla Regola di autori cappuccini. Si tratta di piccoli scritti ascetici che cercano di avvicinare i frati al vero significato della Regola, che insieme al Vangelo costituisce la norma fondamentale della loro vita. Essi si inseriscono nella vasta serie di tentativi di commentare la Regola di Francesco, intrapresi da vari autori nel corso dei secoli.

Il primo Commento alla Regola nell'ambito della Riforma cappuccina fu il *Dialogo de la*

17 FC I, p. 419.

18 FC I, p. 347.

19 *Constitutiones*, p. 106-107.

20 *Constitutiones*, p. 173.

21 Le sentenze che stabiliscono che il Testamento non è vincolante per i fratelli allo stesso modo della Regola.

salute di Giovanni da Fano. Scritto tra il 1535 e il 1536, costituì in gran parte le fondamenta delle Costituzioni di Santa Eufemia. L'autore vi inserisce una caratteristica affermazione:

San Francesco dice nel suo Testamento che vuole la sua Regola sia semplicemente intesa senza chiosa e così osservata. E dice che il Signor così gli ha rivelato. E benché il papa dicesse con buona intenzione che non semo tenuti all'osservanza del detto Testamento, tamen dovemo averlo in somma riverenza e osservarlo in le cose che potemo, come dice Alvaro, perché il nostro padre in esso mostra la sua intenzione. Ed è da credere che con il medesimo spirito d'Iddio facesse il Testamento e la Regola, e in fine della vita sua, quando era perfetto nelle virtù. Haec Alvaro. E chi non estima il detto Testamento, né si cura osservarlo ne le cose che può, mostra poco amar tanto padre e poco estimar la paterna eredità e benedizione. Onde li cappuccini nel loro capitolo generale hanno ordinato che il Testamento si osservi [22].

Questo testo è stato scritto dopo il Capitolo del 1536, in cui sono state approvate le Costituzioni, e indica i motivi dell'introduzione di una norma giuridica che obbliga i frati a osservare il Testamento: «perché il nostro padre in esso mostra la sua intenzione». Giovanni da Fano è consapevole che, secondo la sentenza papale del 1230, i frati non sono tenuti a osservare questo scritto di Francesco, ma sono obbligati, dal punto di vista del diritto, a vivere solo secondo la Regola; tuttavia, sottolinea il valore di accettare anche il Testamento come norma di vita, perché in questo modo è possibile comprendere meglio l'intenzione del Fondatore riguardo alla Regola. Questo tipo di aspirazione a conoscere il vero intento di Francesco riguardo all'osservanza della Regola – per sapere come il Santo stesso voleva che fosse vissuta – era l'obiettivo principale di molti frati minori. Sia i frati conventuali che gli osservanti, e poi anche i cappuccini, ritenevano di aver compreso il vero intento del

Fondatore e di osservare la Regola in conformità con esso. Questo problema costituiva un punto di contesa all'interno dell'intero Ordine [23]. I Cappuccini, come risulta dai testi sopra citati, affermavano che non era possibile conoscere le vere intenzioni di Francesco riguardo alla Regola senza accettare il suo Testamento, senza metterlo sullo stesso piano della Regola. Nei loro commenti al Testamento si trovano molto spesso espressioni del tipo: «Francesco ha raccomandato nel Testamento (...) e questa era la sua vera intenzione» [24].

Affermando che è grazie al Testamento che si può arrivare al vero pensiero di Francesco, i Cappuccini fanno in qualche modo riferimento alla tradizione degli spirituali. È in questo ambito che circolava la famosa profezia di Giovanni da Parma, generale dei Frati Minori dal 1247 al 1257, che avrebbe pronunciato le seguenti parole:

Nello spirito del Fondatore si farà la Riforma del Ordine sotto la pura et semplice osservanza della Regola et del Testamento. Per la qual cosa l'è di bisogno che si faccia divisione infra quei che voglion vivere secondo la Regola et Testamento, et quelli che vogliono vivere con privilegij et declarationi che sanno procurata da se [25].

Qui si vede una chiara contrapposizione tra le decisioni papali sulla Regola e l'ultimo scritto di Francesco, il Testamento, che costituisce l'unico commento autentico ad essa. È in esso infatti che il Santo ha espresso le sue vere intenzioni, mentre tutte le altre decisioni sulla Regola le avrebbero falsate [26]. I cappuccini si avvicinano a questa posizione degli spirituali, ma non la condividono pienamente. Nella ricerca delle intenzioni di Francesco riguardo al rispetto della Regola, essi non contrappongono il suo Testamento alle sentenze dei papi. Nei commenti alla Regola distinguono tra le dispense che allenta-

22 FC I, p. 600-601.

23 Cfr. M. Conti, *Testamento di san Francesco*, in *Dizionario francescano*, Padova 1983, p. 1805-1826.

24 P.es. *Esposizione de la Regula di Frati Minori* di Giovanni da Tusa (1570-1580), FC I, p. 839-840; *Expositio cum dubiis excussis in Regulam S. Francisci* di Girolamo da Polizzi (1606), FC I, p. 1052-1053; *Esposizione sopra la Regola del Serafico Padre S. Francesco* di Santi Tesaurò da Roma (1614), FC I, p. 1145-1146.

25 A. Clarenò, *Liber Chronicarum, sive tribulationum Ordinis Minorum*, Porziuncola 1998, 4, 250-252. La profezia viene riportata anche da Bernardino da Colpetrazzo nella sua *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, lib. I, a cura di M. a Pobladura, Assisi 1939, p. 42.

26 Vicino a questa posizione si trovava una delle massime autorità agli albori della Riforma cappuccina, Francesco Tittelmans. Sembra che facesse riferimento proprio a questa profezia quando diceva: «Era impossibile osservar perfettamente la Regola senza abbracciar' per guida et per norma il Testamento del nostro Serafico Padre. Il Testamento fu chiosa fatta dallo Spirito Santo sopra la nostra Regola, la più chiara et la più bella che trovar si possa, fatta dal medesimo spirito che la Regola, in: B. Colpetrazzo, *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, lib. III, a cura di M. a Pobladura, Romae 1941, p. 5.

no la Regola e le dichiarazioni che la chiariscono. Le prime le rifiutano, le seconde le accettano con rispetto. Lo riassume bene Girolamo da Polizzi, generale dell'Ordine dal 1587 al 1593:

Vivere secondo la purità della Regola significa vivere secondo le dichiarazioni dei pontefici e dei dottori approvati che aderiscono all'insegnamento dei papi. E per dichiarazioni pontificie non intendiamo qui una dispensa pontificia, che è rilassazione della legge che obbliga, ma una semplice esposizione, ossia una chiara spiegazione e specificazione dei sensi non evidenti (...). San Francesco con queste parole del suo Testamento „senza glossa”, ha inteso proibire solo le glosse estorte e le dichiarazioni irragionevoli, contrarie alla purità e semplicità della Regola, non quelle che mostrano e chiarificano il puro senso di essa [27].

In tale contesto, l'accettazione del Testamento come spiegazione della Regola arricchisce le precedenti decisioni papali ufficiali al riguardo e le colloca nella giusta gerarchia: il Testamento, come primo commento scritto da Francesco stesso, costituisce la spiegazione fondamentale delle sue intenzioni, mentre le successive dichiarazioni papali chiariscono le ambiguità sorte a seguito del mutare delle condizioni di vita. La contraddizione può verificarsi qui sul piano giuridico, ma non su quello spirituale. Infatti, sia il Testamento che i successivi documenti papali aiutano in definitiva a conoscere le intenzioni di Francesco e a vivere secondo la purezza della Regola.

Questa prospettiva spirituale del Testamento aiuta a comprendere il motivo ancora più profondo per cui i cappuccini lo sottolineano. Tornando alle parole di Giovanni da Fano, è interessante notare che la sua argomentazione, che giustifica l'obbligo dei frati di osservare questo scritto di san Francesco, non segue una linea giuridica, ma una linea di amore, venerazione e rispetto per la persona del Fondatore. I frati minori, secondo la bolla *Quo elongati*, non sono obbligati a osservare il Testamento, ma si tratta comunque di uno scritto in cui Francesco rivela maggiormente il suo io interiore, mostra le sue intenzioni, i suoi desideri, le sue paure. È il suo unico scritto

autobiografico. Pertanto, rifiutare il Testamento equivarrebbe a mancare di rispetto al Padre:

Chi non estima il detto Testamento, né si cura osservarlo ne le cose che può, mostra poco amar tanto padre e poco estimar la paterna eredità e benedizione [28].

Accettare questo scritto esprime quindi amore e rispetto per Francesco, permette di conoscere non solo le sue intenzioni, ma anche la sua persona, tutta la sua vita. Questo legame tra la persona di Francesco e la sua vita da un lato e la Regola dall'altro sembra essere stato riscoperto dai cappuccini. Grazie alla loro enfasi sul ruolo del Testamento, viene messa in primo piano la persona di Francesco e non il documento giuridico che è la Regola. In questa prospettiva, il rinnovamento della vita dei frati minori non consiste solo nel ritorno alla stretta osservanza della Regola – come invocato da ogni corrente riformatrice all'interno dell'Ordine – ma soprattutto nella conoscenza della vita di Francesco e in una nuova visione della Regola attraverso questa lente. Non si tratta più solo di osservare il più fedelmente possibile il documento giuridico, ma di conoscere e amare la persona del Fondatore. In questo modo, le controversie giuridiche nella storia dell'Ordine francescano su quali disposizioni della Regola debbano essere interpretate, quali dichiarazioni papali possano essere accettate e quali respinte, passano in secondo piano. L'obiettivo fondamentale diventa quello di conoscere la persona di Francesco e di osservare la Regola alla luce della sua vita. Per questo motivo, nelle Costituzioni del 1536, al numero 5, appare una sorprendente affermazione: «per singular, vivo commento de la Regula nostra accettiamo le dichiarazione de' summi pontifici e la sanctissima vita, doctrina ed exempli del padre nostro Francesco» [29]. Di conseguenza, si ordina (nelle versioni successive delle Costituzioni *si incoraggia*) di imitarlo «non solo ne la Regula e Testamento, imo in tutte le sue infocate parole e amoroze opere» [30]. Si incoraggia vivamente la lettura degli scritti di Francesco e delle sue biografie, il che porta infine alla nascita di una nuova ermeneutica della Regola. I cappuccini cercano

27 Girolamo da Polizzi, *Expositio cum dubiis excussis in Regulam S. Francisci*, FC I, p. 1008. 1011.

28 Giovanni da Fano, *Dialogo de la salute*, FC I, p. 601.

29 FC I, p. 262.

30 FC I, p. 264.

di comprenderla attraverso la figura di Francesco. Non si soffermano solo sulle parole che egli ha racchiuso nella Regola, ma guardano anche alle sue azioni e alla sua vita descritte nel Testamento.

Questo principio è perfettamente espresso in un piccolo trattato ascetico dell'inizio del XVI secolo, che circolava tra i primi cappuccini, *L'amore evangelico sopra la Regola di S. Francesco*:

L'intenzione di San Francesco è che non solamente alle parole di Cristo, ma alle opere sue si debba guardare, per adempiere la nostra professione. Imperochè Cristo magior esempio ne dette a noi con le opere che non dette con le parole [31].

Il testo parla qui di Cristo, ma il principio interpretativo è chiaro: le azioni hanno più importanza delle parole. I cappuccini hanno applicato questo principio anche a Francesco: non solo bisogna osservare le parole di Francesco contenute nella Regola, ma anche imitare le sue azioni, la sua vita descritta nel Testamento. In questo modo si abbandona il piano giuridico per entrare in quello spirituale, basato sull'amore. Infatti, non è possibile imitare la vita di una persona che non si conosce e che non si ammira. Tale imitazione avviene solo nello spirito dell'amore. Come non è possibile vivere secondo il Vangelo senza amare Cristo, così non è possibile osservare la Regola senza amare Francesco. Questo amore è possibile solo grazie alla sottomissione allo Spirito Santo. A quello Spirito di cui era pieno Francesco; a quello Spirito che dona comprensione e che stimola all'amore. Solo nello Spirito Santo si può comprendere e osservare la Regola. In questo consiste la sua osservanza spirituale. Giovanni da Fano scrive nel *Dialogo de la salute*:

Come la evangelica legge è legge di amore e di grazia e de manifestazion del Figliol de Dio, per li peccatori umanato e morto, così questa Regola è Regola di amore, e il Spirito di Cristo porta in sé e la grazia sua, e però chi la vole intendere è necessario ch'abbia in sé il Spirito di Cristo, il quale non è altro ch'uno ardente desiderio di conoscerlo, amarlo, imitarlo, abbracciarlo e portarlo nel core. E come

l'Evangelio, essendo legge di amore, non entra nelli cori se non per amore, così la Regola nostra, essendo Regola di amore, non entra per vera intelligenza nelli cori se non mediante l'amore (...). Concludo adonque, quanto a questo primo dubio, che san Francesco vetò le chiose nella Regola perché voleva che la vita di Cristo e sua fosseno chiose, quando disse: „Vedete Cristo e me, e così fate voi” [32].

Contemplare quindi la vita di Cristo e di Francesco per mezzo dello Spirito Santo garantisce una corretta, cioè spirituale, comprensione e l'osservanza della Regola. Naturalmente, anche gli osservanti e i conventuali parlavano di dover vivere spiritualmente la Regola. Tuttavia, essi lo intendevano più come l'opposto di una comprensione letterale, cosa che le dichiarazioni papali dovevano impedire. Secondo loro, proprio queste dichiarazioni adattano la Regola alle mutevoli circostanze e ne costituiscono la spiegazione spirituale. Il ritorno alle istruzioni e agli atteggiamenti dettagliati di Francesco, il tentativo di imitare fedelmente la sua vita – come si vede nel caso dei cappuccini – erano percepiti come una preoccupazione farisaica per gli atteggiamenti esteriori [33]. Però, tale preoccupazione dei cappuccini, a quanto pare, esprimeva piuttosto l'ammirazione per la persona del Fondatore, lo zelo nel seguirlo, una sorta di «follia d'amore», a cui li spingeva e rendeva capaci lo Spirito Santo.

Perciò l'accettazione del Testamento come norma giuridica da parte dei cappuccini era legata, almeno negli intenti, all'apertura allo Spirito Santo, alla sottomissione alla sua azione. Infiammato dal Suo amore, ogni fratello cappuccino doveva conoscere la persona di Francesco, e attraverso di lui Cristo stesso, e vivere con zelo secondo il Vangelo, osservando la Regola. Doveva imitare Francesco, così come lui imitava Cristo, assimilandosi completamente a Lui. In questa prospettiva, le decisioni dei papi non costituiscono alcun ostacolo al rispetto della Regola, ma non sono nemmeno necessarie a tal fine. Ciò che determina una vita autentica, secondo la Regola, è l'amore suscitato dallo Spirito Santo.

31 FC I, p. 548.

32 FC I, p. 602.

33 Cfr. Giovanni da Fano, *Dialogo Anticappuccino* (1527), 5: “Sono [cappuccini] temerari, ignoranti de la Regola e sua professione, vagabondi, superbi, ambiziosi, che desiderano essere chiamati riformatori de l'Ordine; e pongono la perfezione ne l'omo exteriore, de l'interiore poco curandose”, FC II, p. 61.

Per questo motivo, nei commenti alla Regola ricorrono continuamente affermazioni secondo cui le decisioni dei papi devono essere rispettate dal punto di vista giuridico, ma il Testamento di Francesco deve essere osservato sulla base dell'amore e del rispetto per lui. Questo amore e questo rispetto, infatti, non sono in contrasto con la legge, ma vanno oltre ciò che la legge indica.

Lo esprime bene Santi Tesauro da Roma. Nella sua *Esposizione sopra la Regola del Serafico Padre S. Francesco* pubblicata nel 1614, si chiede se i frati siano ancora tenuti a osservare il Testamento di Francesco e risponde che, secondo le decisioni dei papi Gregorio IX e poi Niccolò III, non hanno tale obbligo. «È ben vero che i buoni figliuoli che desiderano conformarsi con la volontà e intenzione del buon padre, debbono farne [del Testamento] grande stima, e massime potendo servire per dichiarazione della Regola in molti luoghi, avendo in quello manifestato l'ultima sua volontà (...). Però bisogna che portiamo il peso, il quale altro non è che l'osservanza della Regola e vivere conforme alla vita ed esempio suo» [34].

L'influenza del Testamento sullo stile di vita dei Cappuccini

Il Testamento di san Francesco, così fortemente presente nelle Costituzioni dei Cappuccini e nella loro spiritualità, non poteva non influenzare in qualche modo il loro stile di vita. Poiché vi si faceva spesso riferimento sia nei documenti ufficiali che nella letteratura ascetica, non poteva non avere ripercussioni sulla vita quotidiana dei singoli frati. C'è quindi da mostrare l'influenza del Testamento sulla pratica di vita dei Cappuccini. Si può farlo sulla base delle cronache ufficiali dell'Ordine, scritte nei primi cento anni della sua esistenza dai frati Mario Fabiano da Mercato Saraceno e Bernardino Crolego da Colpetrazzo. Il primo, con le sue cronache redatte negli anni 1565-1580, coprì il periodo iniziale della formazione della Riforma cappuccina, mentre il secondo, scrivendo un po' più tardi negli anni 1580-1587, fornì una descrizione più ampia dell'intera

prima generazione di cappuccini. Poiché si tratta di una descrizione "dei propri dai propri", e quindi a volte può essere poco obiettiva (il che non significa però che sia inveritiera), bisogna completarla con testimonianze di persone esterne all'Ordine, nonché con esempi tratti dalla vita di alcuni santi cappuccini, raccontati sotto forma di testimonianze nei processi di canonizzazione.

Uno degli aspetti più caratteristici dell'influenza del Testamento sullo stile di vita dei cappuccini era il desiderio diffuso nell'Ordine di conoscere la persona di Francesco. Il Testamento, in quanto scritto autobiografico del Santo, incoraggiava a conoscere prima di tutto lui stesso, a studiare gli altri suoi scritti, a leggere le sue biografie. Grande riconoscimento godeva tra i cappuccini l'opera di Bartolomeo da Pisa *De conformitate*, che conteneva una serie di citazioni dagli scritti di Francesco e dalle sue biografie. Si utilizzavano tutte le fonti disponibili contenenti letteratura francescana, compresi i manoscritti. Tra le biografie di Francesco più note e studiate figuravano la *Leggenda Maggiore* di San Bonaventura e la *Legenda dei tre compagni*. Era pratica comune nell'Ordine leggere questi racconti nel refettorio durante i pasti, dopo aver letto un brano della Sacra Scrittura.

Alla mensa dopo la lettione delle Scritture Sacre poco altro si leggeva che le cose del Padre S. Francesco et della Religione. Di donde cavarono la forma e il modo di vivere et come voleva il nostro Padre S. Francesco che fossino gli abiti, i luoghi et l'altre cose che per necessità debbano dai suoi Frati essere usate [35].

Dall'enorme quantità di citazioni tratte dalla letteratura francescana nelle opere degli autori e dei predicatori cappuccini, si può dedurre che in molti casi essi conoscevano quasi tutto ciò che era allora disponibile su Francesco e sul francescanesimo [36].

Un'altra prova evidente dell'influenza del Testamento sullo stile di vita dei cappuccini fu la loro rinuncia a tutti i privilegi concessi ai frati minori dalla Santa Sede. Si trattava principalmente del privilegio dell'esenzione e dei sindaci. Il primo

34 FC I, p. 1138.

35 B. Colpetrazzo, *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, lib. III, 4-5.

36 Cfr. Por. J. Kaźmierczak, *San Francesco nelle Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini*, p. 86; C. Cargnoni, *L'immagine di San Francesco nella formazione dell'Ordine cappuccino*, in: *Società Internazionale di Studi Francescani, L'immagine di Francesco nella storiografia dall'umanesimo all'ottocento. Atti del IX Convegno Internazionale (1981)*, Assisi 1983, p. 115-117.

li rendeva indipendenti dai vescovi diocesani, il secondo permetteva loro di usufruire dell'aiuto materiale tramite gli amici dell'Ordine. Entrambi furono col tempo accettati dai cappuccini [37], ma, insieme ad altre indicazioni del Testamento contenute nelle Costituzioni, lasciarono un segno indelebile nel loro stile di vita, plasmando in molti di loro un atteggiamento di umiltà e povertà.

Il carattere particolare della *minoritas* nel caso dei cappuccini era evidente nel loro enorme impegno nel servizio ai malati di peste, in risposta alle numerose richieste che venivano loro rivolte in merito dai vertici della Chiesa. Poiché questo servizio comportava spesso il pericolo di morte, non trovava molti volontari tra il clero disposto a intraprenderlo. L'impegno dei cappuccini in questo campo testimonia la loro sensibilità alle richieste dei pastori della Chiesa, la loro disponibilità ad andare dove altri non andavano, a occupare l'ultimo posto nella Chiesa, ad entrare in quelle aree dove i bisogni della Chiesa erano urgenti, e proprio in questo si esprime, tra l'altro, l'atteggiamento di *minoritas*. Essa è legata all'esortazione di Francesco alla sottomissione e al rispetto nei confronti del clero, contenuta nel Testamento, nonché al suo esempio personale di servizio ai lebbrosi descritto nei primi versetti di questo scritto. Un esempio di questa *minoritas* dei cappuccini, espressa nel servizio ai lebbrosi, può essere la corrispondenza tra san Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, e padre Giacomo Giussani, vicario provinciale della Provincia di Milano. Alla richiesta di San Carlo di inviare dei frati per assistere le persone affette dalla peste che imperversava a Milano negli anni 1575-1577, padre Giacomo rispose:

Essendomi molto al cuor la dimanda si Sua Signoria Illustrissima per il servizio de nostri frati per gli apestati, è piaciuto a nostro Signor Christo, d'ampir questo suo santo desiderio, perché qua a Lodi ho trovato uno Padre fra Paulo, fratello dil Padre fra Mathia, quale fu su l'armata; esso con un altro nostro sacerdote dispostisi, et bramosissimi di esercer questo offitio santo di Charità, senza altra consideratione [38].

Dopo fra Paolo, molti altri cappuccini seguirono il suo esempio e andarono a servire i malati di peste a Milano, molti dei quali persero la vita. Lo stesso accadde in altre città europee colpite dalla pestilenza. Questo atteggiamento, pieno di disponibilità a un ministero così difficile e pericoloso, divenne caratteristico di tutta la Riforma cappuccina nel primo secolo della sua esistenza e determinò in larga misura il suo successo, e sembra che proprio il Testamento di San Francesco abbia avuto un'influenza significativa su di esso [39].

Lo spirito di *minoritas* dei cappuccini, espresso nella loro vicinanza ai malati e ai sofferenti, abbandonati a causa della peste, abbracciava anche un ampio cerchio di fedeli che vivevano in piccoli villaggi e località, spesso situati in luoghi difficilmente accessibili. Mentre la maggior parte degli Ordini religiosi concentrava i propri sforzi pastorali intorno alle città, i cappuccini rivolgevano la loro particolare attenzione a questa gente semplice che viveva ai margini della società e che per questo motivo era priva delle dovute cure da parte del clero. Il loro impegno in questo strato sociale divenne così caratteristico che cominciarono ad essere chiamati *fratelli del popolo*. In pratica, ciò si esprimeva principalmente a livello di predicazione e nel campo della creatività ascetica. I predicatori cappuccini intraprendevano spesso missioni popolari tra queste persone e a loro rivolgevano anche le loro opere, scrivendole spesso in lingua volgare e non in latino [40]. Un esempio del primo caso è San Giuseppe da Leonessa, noto per il suo zelo nel proclamare la Parola di Dio in villaggi di montagna dimenticati, dove pochi arrivavano. Il suo confessore, padre Roger da Cascia, testimoniò nel processo di canonizzazione:

Discorse per molte parti seminando la parola di Dio ed era tanto acceso nel zelo dell'onore di Dio e della salute dell'anime redente con sangue del Signor nostro Gesù Cristo, che essendo destinato la quaresima a predicare in qualche luogo, egli non era contento d'una udienza sola,

37 Cfr. J. Kaźmierczak, *San Francesco nelle Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini*, p. 134-136; p. 153-157.

38 E. Pontiggia, *S. Carlo Borromeo e fra Paolo Bellintani. Lettere inedite*, in *Brixia sacra II* (1976), p. 41.

39 Cfr. C. Cargnoni, *Alcuni aspetti del successo della Riforma Cappuccina nei primi cinquant'anni (1525-1574)*, in: *Le Origini della Riforma Cappuccina. Atti del Convegno di studi storici* (Camerino 1978), Ancona 1979, p. 240-241; anche FC III/2, p. 3643-3650.

40 Cfr. C. Cargnoni, *Alcuni aspetti del successo della Riforma Cappuccina nei primi cinquant'anni (1525-1574)*, 220-224.

*ma scorreva per tutti i luoghi convicini de castelli e vil-
le, molte miglia anco lontane. Nei quali luoghi ho inteso
più volte e da diversi suoi compagni e da molti altri e frati
e secolari, che egli faceva quattro e sei e forse più de die-
ce prediche il giorno, insino alla sera di notte, senza mai
mangiare il giorno, e il fervore della carità gli agevolava
l'asprezza e rigor de' tempi piovosi, nembosi e nevosi [41].*

A causa dello stile di vita austero di San Giuseppe durante le missioni popolari, si cercava di assegnargli compagni resistenti a condizioni così difficili. Tuttavia, dalle testimonianze risulta che non era facile trovarne. Coloro che decidevano di farlo, in seguito lo chiamavano scherzosamente “scortica compagni” [42]. Questo soprannome conferma la straordinaria resistenza di San Giuseppe e il suo enorme zelo nel proclamare la Buona Novella nelle difficili condizioni in cui spesso vivevano le persone semplici. Per quanto riguarda le opere rivolte alla gente semplice, un esempio può essere la *Pratica dell'orazione mentale* di Mattia Bellintani da Salò [43]. Scritta in italiano, era destinata principalmente ai laici che cercavano di praticare la preghiera mentale la sera nelle loro case. La popolarità di quest'opera, non solo tra la popolazione italiana, ma in tutta Europa, è testimoniata dalle numerose edizioni e traduzioni: oltre cinquanta edizioni nel corso del XVI secolo, tradotte in latino, francese, tedesco e spagnolo. In questo modo, anche attraverso la letteratura ascetica, i cappuccini cercavano di stare vicino al popolo e di servirlo nello spirito della *minoritas*, come frati minori.

L'atteggiamento di povertà era legato in modo più evidente allo stile architettonico cappuccino. Esso faceva riferimento al divieto di Francesco contenuto nel Testamento, relativo al non accettare chiese e abitazioni che non fossero conformi alla santa povertà. Esistono numerose testimonianze nelle cronache che confermano il carattere povero delle costruzioni cappuccine. Si parla di capanne povere e luoghi isolati in cui vivevano i primi cappuccini, dei grandi disagi che regnavano in quei luoghi. Si evidenzia la tendenza dei cappuccini ad adattare edifici già esistenti come abitazioni o templi, piuttosto che costruirne completamente nuovi. Con il tempo, come già osservato sopra parlan-

do della legislazione cappuccina, si verificò una certa evoluzione in questo campo, che portò allo sviluppo dell'edilizia nell'Ordine. Essa fu dettata principalmente dal rapido aumento del numero dei frati e dal loro insediamento in condizioni nuove, non previste dalla legislazione originaria. Ciò ha portato spesso ad abusi, di cui troviamo eco nell'*Esposizione de la Regula di Frati Minori* di Giovanni da Tusa, generale dell'Ordine dal 1578 al 1581:

Non posso far che non exclami, non posso retinerme che non vociferi, considerando la general transgressione la quale si ritrova oggi di questa povertà. Non li videti voi che non finiste come peregrini, ma come citadini del mondo? (...). Li edifizii son tanto grandi che si spendino li migliaia de li migliaia de li ducati, e quelli luochi edificati da li patri zelanti e antiqui son lassati e rovinati, e si alcuno vi è restato, par un tugurio comparato e li moderni. De le paramenti ed ecclesie già ormai n'andamo equalando a le ecclesie catridale e la seta e oro la recogliamo dentro. Eh, fratelli, arricordamovi de le parole del serafico patre lo qual dice nel Testamento: „Si guardino bene i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e quanto altro viene costruito per loro, se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre ospitandovi come forestieri e pellegrini” [44].

Questo scritto molto vivo e personale di padre Giovanni da Tusa indica da un lato gli abusi nello sviluppo dell'edilizia nell'Ordine, dall'altro però presenta la zelante preoccupazione dell'autore stesso per la povertà nelle costruzioni e il suo desiderio di seguire in questo senso le parole di san Francesco nel Testamento. Una situazione simile si riscontra nel caso di San Lorenzo da Brindisi, generale dell'Ordine dal 1602 al 1605. Fra Gaspare Gasparotti da Cassano d'Adda, compagno dei suoi numerosi viaggi durante il generalato e testimone del processo di canonizzazione, testimonia che padre Lorenzo era un oppositore particolarmente accanito di ogni violazione della povertà nell'edilizia. Quando era ancora provinciale, proibì ad esempio di imbiancare con la calce le pareti delle celle e quelle sopra di esse, nella soffitta del convento, perché così si faceva nelle case dei ricchi. Il fatto che lo proibisse dimostra che si verificavano casi del genere, ma allo stesso tempo mostra la zelante dedizione di Lorenzo stesso [45].

41 FC III/2, p. 4874.

42 FC III/2, p. 4850.

43 Cfr. C. Cargnoni, *Fonti, tendenze e sviluppi della letteratura spirituale cappuccina primitiva*, in: *Collectanea Franciscana* 48 (1978), p. 379-380.

44 FC I, p. 854.

45 FC III/2, p. 5051.

Queste testimonianze esemplificative, che mostrano la preoccupazione dei superiori per la povertà nelle costruzioni cappuccine, indicano una tendenza ancora viva nell'Ordine a conservare lo stile caratteristico di un'architettura semplice e povera e lasciano supporre che, nonostante gli abusi, esso si sia conservato nella pratica della vita dei cappuccini.

Ciò è confermato, tra l'altro, dalla testimonianza di padre Ivo Magistri, osservante che negli anni 1569-1573 visitò i conventi del suo Ordine, osservando lo stile di vita delle altre comunità religiose. Egli ha riportato le sue osservazioni in un piccolo opuscolo intitolato *Ocularia et manipulus fratrum minorum*, pubblicato nel 1582. In esso scriveva, tra l'altro:

A Siena visitai il loro primo convento: era molto povero e umile, senza nessun fastigio; non come i nostri che certe volte hanno quattro piani, uno sopra l'altro e sembrano piuttosto palazzi di grandi principi che abitazioni di poveri! Tutti i frati vi stavano osservando il digiuno quaresimale di S. Michele introdotto dal nostro serafico padre prima di ricevere le stigmate di Cristo. Non avevano granai o cantine. Il cibo e la bevanda li chiedevano e questuavano ogni giorno di porta in porta e questo di solito in tutte le diciotto o venti province dei cappuccini. Non fanno provviste di frumento o di vino ma, da uomini veramente evangelici, mettono tutte le loro preoccupazioni in Dio che li nutre abbondantemente, nel desiderio di non vacare i limiti della santa povertà che hanno abbracciato cordialmente e coralmente, come veri e legittimi figli di un così grande padre. Quando vidi il loro convento a Roma, rimasi assai colpito perché, pur essendo le loro case altrove piuttosto piccole, mi è parso strano come in Roma abbiano costruito e scelto una abitazione così modesta. Vi abitano ben cento religiosi, ma non ha l'aspetto di convento; sembra piuttosto una spelonca, come quelle degli antichi santi padri anacoreti che abitavano a suo tempo nei deserti della Siria o della Tebaide facendo una vita poverissima. Trovandomi a cena con altri ospiti, non c'era quasi nulla da mangiare, né carne, né uova, né qualche pesce [46].

Un altro elemento caratteristico della tradizione cappuccina, influenzato dal Testamento di San Francesco, era il lavoro manuale raccomandato a tutti i frati. Bernar-

dino da Colpetrazzo scrive nella sua cronaca:

Quantunque noi possiamo vivere di elemosine che ci sono offerte, o veramente delle limosine mendicate, e tutto è secondo la Regola, nondimeno il più perfetto modo di vivere secondo la purità della Regola sarebbe viver di laborizio. E questo non lo vediamo nelli padri antichi i quali tutti pongono nelle loro Regole che si debba lavorare, sicome vediamo ancora del nostro serafico padre san Francesco, il quale dice nel Testamento: „Io con le mie mani lavoravo e voglio lavorare, e voglio che i miei frati fermamente lavorino”. Per la qual cosa i cappuccini molti che sapevano lavorare certi esercizi onesti, come tessere, cucire i panni, le scarpe, far sporte, canestri e simili cose, lavoravano; e in molti luoghi ordinarono i telari sì come io vido con i propri occhi in Roma in S. Nicolò, ove era quattro o cinque telari; e tanto si guadagnava che quasi bastava per il vitto a tutti i frati. Il medesimo in Genova, ove tessevano panni di gran valore e stillavano ancora erbe. Talmente che in più luoghi quasi vivevano delle loro fatiche [47].

Queste semplici attività, di cui scrive Bernardino da Colpetrazzo, non erano appannaggio solo dei frati laici. Anche i sacerdoti e i superiori delle comunità non esitavano a svolgere le faccende domestiche quotidiane e a lavorare con le proprie mani. Una figura che riflette in modo particolarmente evidente questa caratteristica dello stile di vita cappuccino è il beato Benedetto da Urbino. Proveniente da una famiglia principesca, dottore in giurisprudenza, più volte superiore nell'Ordine, era in grado di andare regolarmente in giro a fare l'elemosina, pulire il convento, aprire le porte della chiesa al mattino e, come scrive il suo biografo, «dava di mano ad ogni cosa, come se fosse stato un semplice laico» [48]. Lo stesso biografo racconta inoltre che, essendo un tempo guardiano nella casa dei novizi, il beato Benedetto ospitò una volta il ministro generale dell'Ordine. Dopo il pasto, come era sua abitudine, si recò insieme ai novizi in cucina per lavare i piatti. Allora il generale gli fece notare che questo non era di sua competenza e che poteva lasciare questo compito ai novizi. A ciò Benedetto rispose: «Si pigliano più buon esempio vedendo che anco il guardiano lava le scudelle» [49].

46 FC II, p. 118-120.

47 FC II, p. 1148-1149.

48 FC III/2, p. 5205.

49 FC III/2, 5204-5205.

Questi atteggiamenti dei cappuccini sono confermati dalla testimonianza esterna all'Ordine del già citato padre Ivo Magistri:

Qui c'è anche da notare che i cappuccini e gli scalzi non lasciano coltivare i loro orti ai secolari, ma essi stessi lo fanno; e si preparano la refezione, cucinano e non ci ammettono altre persone secolari. Nel lavare i piatti e le scodelle osservano questo ordine: chi ha celebrato la messa conventuale, il quel giorno tocca a lui lavare e gli altri religiosi prestano aiuto sia manualmente, sia a voce con la recita dei salmi „Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam”, „De profundis” con tre orazioni, ossia „Deus qui inter apostolicos”, „Deus veniae largitor” e „Fidelium”. Finite queste preghiere ognuno deve recitare un „Pater noster” e „Ave Maria” per colui che ha preparato il pranzo [50].

Gli atteggiamenti dei cappuccini descritti – il desiderio di conoscere la figura di San Francesco, la *minoritas* che si esprimeva principalmente nel servizio ai malati di peste e nella vicinanza alla gente semplice, la povertà visibile soprattutto negli edifici e nel lavoro manuale – si ritrovano spesso nelle descrizioni cronachistiche e nelle testimonianze che descrivono lo stile di vita dei cappuccini. Costituivano quindi una caratteristica della Riforma, sulla quale hanno avuto una notevole influenza le indicazioni concrete di San Francesco contenute nel suo Testamento. Sarebbe certamente esagerato affermare che queste parole fossero sconosciute e non praticate da altri rami dei frati minori. Tuttavia, nel caso dei cappuccini, esse avevano un carattere piuttosto universale e quindi distintivo, il che non significa, ovviamente, che tutti i frati le seguissero alla lettera. Come sempre nella vita, c'erano alcune negligenze e trasgressioni. Inoltre, va anche notato che non tutte le raccomandazioni di Francesco, che egli lasciò nel Testamento, trovarono un'eco così diffusa e chiara nella vita dei cappuccini. Ad esempio, è difficile trovare nelle cronache e in altre testimonianze sui cappuccini traccia dell'attuazione del comando di usare il saluto «Il Signore ti dia la pace». Allo stesso modo, il divieto di accettare privilegi dalla Santa Sede si è attenuato nel tempo, come già accennato in precedenza. Sembra tuttavia che, nonostante tutte le imperfezioni della vita dei

singoli frati e il graduale sviluppo della Riforma cappuccina in una direzione simile a quella degli altri rami dell'Ordine dei Frati Minori, essa abbia conservato le sue caratteristiche nel primo secolo della sua esistenza, sottolineando il Testamento di San Francesco sia sul piano legislativo che spirituale e nello stile di vita dei suoi membri.

Conclusione

Nella legislazione dell'Ordine dei Cappuccini ha regnato a lungo una contraddizione tra le disposizioni che da un lato volevano mantenere un atteggiamento di sottomissione nei confronti della Chiesa, che esentava l'Ordine dal trattare alla pari, dal punto di vista normativo, la Regola e il Testamento di Francesco, e dall'altro miravano a seguire il più fedelmente possibile l'esempio del Fondatore, attraverso l'adozione del suo Testamento come norma vincolante per tutti i frati. Invano si cercò di trovare concetti giuridici adeguati per eliminare questa ambiguità. Tuttavia, essi erano espressione della profonda intuizione dei creatori della Riforma cappuccina, secondo la quale il Testamento di Francesco era un testo altrettanto importante e necessario per vivere il suo ideale quanto la Regola stessa; un testo senza il quale non è possibile comprendere appieno né la Regola né lo stile di vita in essa contenuto. È stato infatti lui stesso, l'autore della Regola, a mostrare con la sua vita come essa debba essere osservata. Per questo i cappuccini hanno ritenuto necessario conoscere la sua vita per comprendere appieno la Regola. Il Testamento, in quanto scritto autobiografico in cui Francesco descrive i momenti più importanti della sua vita, è diventato per loro una fonte privilegiata per conoscere la sua persona e la sua vita. Pertanto, secondo i fondatori della Riforma cappuccina, chiunque desiderasse osservare perfettamente la Regola doveva anche accettare il suo Testamento come norma di vita.

Una così forte enfasi sul ruolo del Testamento sul piano giuridico ha quindi portato a una nuova visione della Regola e alla sua interpretazione in ambito spirituale. Ha permesso di guardarla attraverso la lente della persona di Francesco e del-

la sua vita. Ha spostato l'accento dal documento giuridico, che era la Regola, alla persona del suo autore, Francesco stesso. Di conseguenza, si può parlare di una nuova ermeneutica cappuccina della Regola, che introduce come nuova categoria *l'amore per Francesco* e si allontana così dal piano delle indagini giuridiche su di essa [51]. Finora, infatti, la sua interpretazione poneva su due poli opposti la comprensione *letterale* e quella *spirituale* della Regola, dove quello *spirituale* significava "aperto alle decisioni dei papi", che in questo modo cercavano di adattarla alle mutevoli condizioni di vita, mentre quello *letterale* era visto come "osservanza esteriore della Regola" con un'enfasi esagerata sui comandi di Francesco e la loro rigorosa e accurata osservanza. Tuttavia, in questa nuova prospettiva cappuccina, basata sull'amore per il Fondatore, la cura dei dettagli era dettata piuttosto dal desiderio di un'osservanza *fedele*, e non *letterale*, della Regola; un desiderio che nasceva proprio dall'amore per la persona di Francesco e che aveva la sua fonte nello Spirito Santo. In questa prospettiva, l'osservanza *fedele* della Regola non è in opposizione alla sua comprensione *spirituale*, ma allo stesso tempo non si riduce alla sua cognizione *letterale*. *Spirituale* in questo caso significa "per iniziativa dello Spirito Santo", "sotto la sua guida", e questo porta a forme concrete di espressione, al *fedele* rispetto delle indicazioni in essa contenute.

Come l'amore stesso cerca forme concrete di espressione, imponendosi liberamente alcuni obblighi, così anche il vero amante di Francesco cercherà di seguire il più fedelmente possibile la Regola. Da qui i Cappuccini, nello spirito di questo amore, hanno accolto il Testamento come norma vincolante. Questo impegno giuridico si è riflesso nella loro spiritualità e nel loro stile di vita. Nella spiritualità si è manifestato nella già citata nuova ermeneutica della Regola di Francesco, attraverso la lente della sua vita descritta nel Testamento; nello stile di vita, invece, sottolineando in particolare la povertà, la minorità e la semplicità.

Esaminando le attuali Costituzioni dei tre Ordini francescani – frati conventuali, frati minori e frati cappuccini – è difficile notare differenze

nell'interpretazione della Regola di Francesco, come invece accadeva alcuni secoli fa. Tutti parlano della necessità di comprenderla spiritualmente e di osservarla alla luce della vita e della persona del Fondatore. Tutte incoraggiano a leggere gli scritti del Santo e a conoscerlo.

Tuttavia, nel caso dei Cappuccini, quel *signum distinctivum* in riferimento al Testamento rimane ancora. Le nostre Costituzioni sottolineano questo scritto «come prima esposizione spirituale della Regola ed eminente ispirazione della nostra vita» [52]. Questa disposizione non ha più carattere giuridico e obbligatorio, ma solo spirituale e incoraggiante, tuttavia, rispetto alle Costituzioni degli altri rami dell'Ordine Francescano - in cui non vi è un riferimento così chiaro e diretto al Testamento di Francesco - contraddistingue la legislazione cappuccina. È difficile dire in che misura tale disposizione influisca sulle differenze di stile di vita tra i cappuccini e gli altri frati minori, ma da essa risulta che il Testamento costituisce una caratteristica distintiva della spiritualità cappuccina.

51 Cfr. C. Cargnoni, FC I, p. 529-533.

52 Cost. 2013, n. 8, 4.